

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Legge sui fiduciari, tutto pronto per l'entrata in vigore?

Lo scorso 23 marzo inoltravo un'interrogazione (n. 88.12) con la quale chiedevo se la legge cantonale sui fiduciari approvata dal Gran Consiglio il 1° dicembre 2009, e risalente a un messaggio governativo del 6 marzo 2007, fosse stata ancora insabbiata ritenuto che passavano mesi senza che nessuna attività da parte del Dipartimento delle istituzioni venisse espletata. L'interrogazione è servita a sortire dal cassetto il dossier, come emerge da quanto riassumo qui di seguito. Ma ora mi chiedo e chiedo: è davvero tutto pronto?

In un articolo apparso su La Regione il 27 marzo 2012 il capostaff della Divisione della giustizia, Francesco Catenazzi, affermava che, dovendo peraltro rispondere il Consiglio di Stato alla mia interrogazione, *"adesso come adesso non vedo problemi tali da comportare un ritardo **ulteriore** nella messa in vigore della Lfid che si prevede per metà 2012"*. In tale articolo veniva intervistata anche Cristina Maderni, presidente della FTAF (Federazione ticinese delle associazioni fiduciarie), la quale auspicava pure l'entrata in vigore della Lfid al più presto possibile affinché si garantisse una qualità dei servizi per evitare che sulla piazza ticinese si presentassero altri "venditori di fumo".

Con una celerità non abituale (sic!), il Consiglio di Stato rispondeva alla mia interrogazione il 28 marzo 2012 (n. 1642/mm/140) - risposta a cui rinvio per sintesi - dicendo che l'entrata in vigore sarebbe per metà 2012, in corrispondenza con la naturale scadenza del mandato dell'attuale Consiglio di Vigilanza che, con la nuova legge assumerà nuove ulteriori competenze.

Nel frattempo, si è apparso sulla stampa un ennesimo scandalo finanziario sulla piazza luganese.

Inoltre, se il Dipartimento delle istituzioni non se ne fosse ancora reso conto, il dibattito sull'argomento e soprattutto sull'urgenza assillante di norme del settore finanziario e fiduciario, ha avuto un seguito pure sulla stampa. In allegato mi permetto annettere due contributi qualificati apparsi sul Corriere del Ticino a firma dell'avv. prof. Paolo Bernasconi (11.04.2012) e della presidente FTAF, Cristina Maderni (13.04.2012).

Sembrerebbe superfluo doverlo affermare, ma l'entrata in vigore di una legge ancora non è sufficiente a renderla effettivamente eseguibile e efficiente, quindi atta davvero a risolvere i problemi se poi non si dotano gli organi preposti delle adeguate risorse e norme applicative.

A soli 3 mesi dall'entrata in vigore finalmente prevista, il regolamento di applicazione sarebbe pronto ma non ancora passato in Consiglio di Stato, la Convenzione risorse e il regolamento interno all'autorità di vigilanza sono ancora in fase di preparazione.

Di conseguenza si chiede al Governo:

1. come mai, visto che la nuova autorità di Vigilanza sarà indipendente dall'Amministrazione cantonale, non è ancora pronta la Convenzione sulle risorse tenuto conto che la Legge è stata approvata nel 2009?
2. L'attuale Consiglio di Vigilanza, a cui sono stati delegati anche alcuni compiti di preparazione del futuro regolamento interno, ha chiesto da tempo la nomina di un/una giurista aggiuntiva e di un/una segretario/a per svolgere le nuove mansioni che gli incomberanno già dall'entrata in

vigore della Lfid. Come mai il Dipartimento delle istituzioni non ha ancora nemmeno pubblicato i relativi bandi di concorso? Come può pretendere il Dipartimento delle istituzioni che la legge venga applicata se non vi è il personale minimo necessario?

3. Non ritiene il Dipartimento delle istituzioni che la dotazione di personale addetto ad assolvere i compiti della Lfid e relativo Ispettorato debba essere subito adeguata onde evitare l'impossibilità di una reale vigilanza sui promotori finanziari residenti in Ticino e all'estero, operanti senza autorizzazioni, senza requisiti di legge, senza capitale minimo né garanzia? Concorda il Consiglio di Stato sul fatto che tali "abusivi" tolgono clienti e lavoro ai fiduciari autorizzati e rovinano la credibilità della piazza finanziaria?
4. Quali sono i mezzi e la base legale per intervenire nei confronti delle banche che lavorano con operatori finanziari stranieri che non sono in possesso dell'autorizzazione come fiduciario e che non sono affiliati ad un organismo OAD previsto dalla legislazione antiriciclaggio alla quale invece sono sottoposti i fiduciari e intermediari ticinesi?

Matteo Quadranti

ALLEGATI

1) Dal CDT 11.04 2012 (Avv. Prof. Paolo Bernasconi)

Un SOS per la nostra Piazza finanziaria

In Ticino, non solo sulle banche ma specialmente sui gestori indipendenti di patrimoni e di fondi, si abbatte una tempesta mai vista. Sembra la conseguenza della recessione sui mercati, ma è invece la conseguenza, ineluttabile, della globalizzazione dei mercati, in campo normativo e fiscale. Una trentina di banche in cerca di compratori a Zurigo e Ginevra, una decina in Ticino, dove già altrettante sono state liquidate. Uno fra i tanti segnali dell'ondata economica recessiva. Fra le cause: mercati finanziari stagnanti, margini ridotti, scudi fiscali ecc. Ma è sul parabancario che queste ondate picchiano ancora più secco: per i gestori patrimoniali esterni alle banche, i gestori di fondi esteri di investimento e i fiduciari finanziari. Non solo a Berna e nelle grandi banche ma anche fra le associazioni di categoria il commento è univoco: SOS (Save Our Ship / Soccorso Occorre Subito). Infatti, gran parte dei gestori ricava il proprio reddito da retrocessioni e commissioni pagate dalle banche e dai fondi depositari, ossia in un modo che nella Presa di posizione della FINMA del 24 febbraio scorso, ispirata ai criteri europei della MIFid, si dichiara incompatibile con il requisito dell'indipendenza. Infine, una parte dei gestori propone come performance per il cliente straniero quanto risparmia evadendo le imposte, ossia un metodo ormai sul viale del tramonto, alla luce delle nuove clausole di scambio internazionale di informazioni delle convenzioni sulla doppia im posizione approvate dalle Camere federali dopo la resa del 13 marzo 2009, dell'imminente punibilità del riciclaggio di infrazioni fiscali, della «Weissgeldstrategie» già approvata dal Consiglio federale e promossa dalla FINMA (crossborder risk policy) e, forse, degli accordi sul modello Rubik.

Su questa categoria, già fragile economicamente, indebolita dalla globalizzazione fiscale, si abbatte ora l'ondata normativa: la revisione totale della legge federale sugli strumenti collettivi di investimento (LICol), approvata dal Consiglio federale il 2 marzo scorso, le Comunicazioni 34 e 35 della FINMA del 23.1.2012 e 20.2.2012 riguardante conseguenze per i gestori di fondi collegate all'adozione della Direttiva europea AIFM (Alternative Investment Fund Managers) ed il nuovo pacchetto legislativo sulla produzione e distribuzione di prodotti finanziari, annunciato dalla FINMA il 24 febbraio scorso. Questi documenti disciplinano e disciplineranno in modo radicalmente nuovo la gestione professionale dei patrimoni della clientela e dei fondi di investimento. Un riassunto è impossibile, perché la materia è complessa e le soluzioni spesso differenziate.

Ma qui intendiamo soltanto sintetizzare le conseguenze di carattere economico sulla categoria professionale in generale, quanto basta per motivare l'allarme SOS. Anzitutto, l'obbligo di ottenere un'autorizzazione da parte della FINMA, ossia di soddisfare nuovi requisiti, finora non previsti: esame di capacità professionale, capitale sociale minimo più elevato, misure strutturali organizzative e di funzionamento più esigenti, controllo della loro efficacia, servizi compliance e di controllo interno ed esterno. In una parola: maggiori costi. Si calcola che un'impresa dovrà disporre di un volume di fondi di clienti tale da garantire un ricavo per mantenere almeno da sei a dieci professionisti. Naufragio annunciato specialmente per le imprese medio-piccole dei gestori patrimoniali indipendenti: in Svizzera, globalmente, il 50% delle imprese è costituito da un solo gestore e un altro 30% da meno di quattro gestori; inoltre, l'80% gestisce meno di 500 milioni (36% fino a 50, 19,6% fino a 100, 23,4% fino a 500). E anche nel Ticino le circa 300 aziende autorizzate sono piuttosto di piccole dimensioni.

Lobbyismo a Berna? Ma siamo ancora in tempo? La nuova LICol deve entrare in vigore all'inizio del 2013, pena l'esclusione dal mercato europeo. E siamo ancora uno dei pochi mercati eccellenti senza un regime di autorizzazione e di vigilanza sui gestori patrimoniali non bancari. La concentrazione delle imprese del settore parabancario? Ma anche questa strada richiede costi e tempo da parte dei circa 3.000 gestori patrimoniali in Svizzera, in gran parte abituati ad una microframmentazione. Esternalizzare? Ma finora le esperienze importanti sono localizzate piuttosto a Zurigo e Ginevra, dove piattaforme specializzate, e già autorizzate dalla FINMA, offrono tutti i servizi tecnici e generali (back office, IT, compliance, booking ecc.) in modo da permettere al gestore di concentrarsi sulla sua attività specifica: la consulenza personalizzata al cliente. La fuga all'estero? Di gestori di fondi già ce ne rimangono pochi: 3,4% in Svizzera, contro 26,5% in Lussemburgo, 17,4% in Francia, 14,3% in Germania, 13,3% in Irlanda. E fra i gestori, solo alcuni ebbero la forza di delocalizzare a Singapore (dove lavorano già altri 4.000 cittadini svizzeri), a Hong Kong, Panama o Dubai. Alla fine rimane la cessazione dell'attività. E al Fisco a Bellinzona (che per accaparrarsi i fondi di investimento in fuga da Londra avrebbe potuto almeno copiare da Zugo, Ginevra e Lucerna), a Lugano e Chiasso non rimarrà che quantificare i cocci, in perdita di gettito, di posti di lavoro e di indotto, compresi gli onorari delle fondazioni e società di sede ormai rese obsolete dalla prossima versione dell'Accordo sull'euroritenuta, dalla FATCA e dalla «Weissgeldstrategie». (A Vaduz queste entità sono calate da 100.000 a 50.000 in due anni. Quante in Ticino?). E si dovrà poi quantificare anche il minor introito per quei fiduciari che, fino all'ultimo, gestiscono triangolazioni per sovrapposizioni sull'orlo dell'arresto e dell'extradizione verso Paesi UE (e non parliamo degli USA), ignorando che i loro Pubblici Ministeri conoscono a memoria il nome di quella banca a Londra, di quella signora in Lussemburgo e di quella

fiduciaria a Vienna, tanto frequentate da parecchi fiduciari dal Ticino. A proposito, sapete che alla Procura di Milano da Madera sono arrivati trenta chili di documenti contabili e bancari? E che potrebbero servire per rogatorie fondate sull'Accordo di Schengen o sull'Accordo antifrode con l'UE e che ne potrebbero risultare brutte sorprese per altre imprese in Ticino?

2) Dal CDT 13.04.2012 (CRISTINA MADERNI)

Il grido d'allarme dei fiduciari

Abbiamo letto con interesse il pungente e coraggioso commento di Paolo Bernasconi «Un SOS per la nostra piazza finanziaria», di cui condividiamo in larga parte i contenuti come pure i toni di grande urgenza, dal quale ci sentiamo distanti unicamente per il rimando di chiusura ad affari non corretti e non in linea con i tempi e che, se esistenti, dovrebbero cessare. Anche FTAF, Federazione mantello che raggruppa le associazioni operanti nei vari settori fiduciari, ha da tempo lanciato un grido di allarme e di invito all'azione proprio su temi analoghi a quelli evocati nel commento.

L'allarme si articola su tre punti principali. Si riferisce in primo luogo alla difesa delle imprese del settore finanziario e parabancario, che inevitabilmente sono piccole in quanto di nicchia, ma che proprio nella loro dimensione imprenditoriale generano quel dinamismo di cui il Cantone e la Nazione hanno oggi così bisogno e che le grandi organizzazioni di norma invece soffocano. Pur nel riconoscimento della necessità di regolamentare il settore secondo standard moderni, sottolinea inoltre la necessità di limitare gli eccessi dello «Swiss finish» propugnato a 360 gradi da FINMA. Evidenzia infine senza mezzi termini l'urgenza di mobilitare la politica, prima che sia troppo tardi.

Un esempio viene dalla proposta di modifica della Legge federale sugli investimenti collettivi di capitale (LICol), destinata ad entrare in vigore nel 2013 conformando la regolamentazione del settore alle direttive europee. Su questo tema, FTAF ha in una recente riunione fornito ampie informazioni ai parlamentari ticinesi a Berna sulle conseguenze che gli eccessi di regolamentazione qui proposti avranno sul settore. Li ha sollecitati ad intervenire affinché gli aspetti normativi siano sì in linea con gli standard europei, ma escludano aggravii straordinari destinati a minare la competitività degli operatori nazionali o addirittura ad espellerli dal mercato tramite l'imposizione di una suddivisione di compiti e di funzioni che richiede un numero minimo di dipendenti nettamente superiore alla media attuale svizzera (5,4 dipendenti per azienda in Svizzera, 4,1 in Ticino), con conseguenti chiusure di aziende o fusioni forzate, quindi con perdita di posti di lavoro e di competenze in settori di nicchia.

Tale risultato di certo non sarebbe nell'interesse né del Paese, né del Cantone. Se portato all'esasperazione ed in tempi anche brevi, il processo potrebbe inoltre sbilanciare il sistema verso quel «too big to fail» della cui pericolosità ci si sta troppo velocemente dimenticando. Proprio mentre l'Europa è percorsa da un interessante trend di creazione di fondi di investimento di varia natura gestiti da professionisti indipendenti, la Svizzera da una parte impone regole dure al mercato interno, quindi ai «propri» indipendenti, dall'altra non riesce - dopo i noti problemi londinesi - a porsi come seria alternativa ad altre piazze europee, Lussemburgo in primis, ma anche Irlanda e addirittura Malta. Non a caso le stesse banche svizzere privilegiano il Lussemburgo quale giurisdizione ideale per le proprie iniziative nel settore dei fondi di investimento. Ancora una volta, fra le motivazioni per scegliere il Lussemburgo sopra alla Svizzera, gli operatori elencano la maggiore chiarezza e gestibilità del rapporto con il regolatore locale.

Addirittura, anche la conclamata politica della «Weissgeldstrategie» finisce con il penalizzare le imprese di minori dimensioni, siano esse banche o fiduciarie. A queste è preclusa una politica di delocalizzazione a Nassau, a Singapore o a Hong Kong (peraltro apparentemente assai costosa anche per i grandi operatori, oltre che distruttrice netta di occupazione e di ricchezza nella nostra Nazione), né gli accordi bilaterali stile Rubik sembrano contemplare la reciprocità in termini di regolarizzazione di patrimoni svizzeri detenuti all'estero.

Questi temi possono essere da noi sollevati, ma dovranno essere affrontati e risolti dal mondo politico, dal quale ci si aspetta un'attenta riflessione, ed una conseguente efficiente articolazione futura del settore finanziario svizzero. Forse gradito ai grandi operatori, ma certamente illusorio sarebbe un sistema che escluda le piccole e medie imprese finanziarie.

Consci delle nostre capacità ed opportunità e fiduciosi in esse, come FTAF ci adoperiamo, assieme alle altre associazioni del settore e alle istituzioni (Cantone e Comuni), con cui abbiamo costituito Ticino for Finance, per incentivare l'apertura di nuove attività sul nostro territorio. Cogliamo sì lo «SOS per la nostra piazza finanziaria», ma non ci fermiamo al grido d'allarme, anzi ci impegniamo con tutte le nostre forze per rendere possibile un finale che sia costruttivo e creatore di ricchezza.